

**SEAT TOLEDO:
PER UN GIORNO
TUA**
TOLEDO TEST

L'Unità



TOLEDO TEST
CHIEDILA AI CONCESSIONARI SEAT

ANNO 69, N. 289 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MARTEDÌ 8 DICEMBRE 1992 - L. 1200 / ANN. L. 2460

Editoriale

Lessi Anna Frank e poi tutto cambiò

ROSETTA LOY

Ho letto per la prima volta il diario di Anna Frank molti anni fa quando la guerra era finita da poco e i perché erano tanti. Alcuni aspettavano ancora una risposta. Nel rileggerlo oggi, fin da quelle prime parole, *«Venerdì 12 giugno, ero già sveglia, si capisce, era il mio compleanno»* di nuovo mi ha colpito la straordinaria capacità di questa ragazzina di tredici anni. Un piccolo ritmo della scrittura che riesce con tanta naturalezza a catturare il suo tempo e ad appuntarlo come una farfalla ancora viva. Mi sono persa dietro la sua voce «cantante» piena di sfumature, di autonomia mai petulante, mai lagnosa. Mai che dia quel suono un poco di latta delle voci enfatiche o in falso. Mi sono persa dietro l'andare leggero dei suoi passi costretti in quelle quattro pareti della sua clausura. Al cingolo di una porta, al tonfo di una tazza caduta. Dei colpi di tosse.

Per me e credo per molti della mia generazione la lettura del diario di Anna Frank ha rappresentato una svolta. Dopo niente è stato più come era prima, qualcosa come un lieve sbilanciamento, un sussulto ha mutato l'asse ottico dello sguardo che osservava il mondo. È successo poco per volta come se quella lettura avesse stratificato e solo col tempo se ne fosse scoperto il colore indelebile. Ho parlato della mia generazione perché anno più anno meno era la stessa di Anna Frank e simile alla sua la nostra vita prima che calasse il buio degli anni che hanno visto il nazismo trionfare in Europa. Noi che avevamo sempre le dita sporche di inchiostro e sbuffavamo quando eravamo costretti a fare i compiti che scorrevamo in bicicletta e facevamo della disubbidienza un vanto, distralte e caparbie lettrici di romanzi e stanziose di correre dietro ai ragazzi, fastelli di contraddizione, ci ritrovavamo riflesse in uno specchio dove la nostra goffaggine e rozzezza mentale si decantavano in una immagine resa nitida e pura da una eccezionale capacità di guardare alla vita. Perché non è vero che Anna Frank fosse più matura o saggia di noi (la forzosa clausura, certo, rendeva i mesi anni) ma anche in quella sofferta lei continuava ad essere un adolescente critica e curiosa. Erano la sua intelligenza e sensibilità particolari a permetterle di vedere come i gatti nel buio.

Ma quella immagine che il suo diario ci restituisce è una immagine che non è pura e deturpata da una macchia che ne alterava i contorni. Era il dolore dolcissimo dei forni crematori, quella scritta *«Arbeit macht frei»* all'ingresso di Auschwitz, le fotografie atroci scattate dai primi militari alleati che avevano messo piede a Dachau, a Bergen Belsen. Uno schizzo di inchiostro che si allargava su quello specchio e ne corrodava l'immagine, come roschiata dai topi.

Perché mentre noi avevamo continuato a sognare guardando la luna, a rispondere con un'alzata di spalle a un rimprovero, a litigare per un pezzo di cioccolata e a inforcicare la bicicletta senza altro nella testa che l'interrogazione del giorno dopo o il ragazzo che ci aspettava fuori scuola, lei (e non era lei diventata il simbolo di altre centinaia di migliaia di adolescenti spante nei campi) precipitava in un luogo orribile da incubo. Perché nessuno ci aveva avvertiti, ci aveva fermato prendendoci per un braccio e ci aveva detto: «un momento ascoltate, succedono queste e queste cose. Come tutto questo era potuto accadere, tanto dolore come una montagna tutto su di lei. Non era lei, le noi tutti?»

La guerra era stata devastante, avevamo visto le città in pezzi, avevamo sentito le bombe fischiare sopra le nostre teste e la paura ci aveva tenute sveglie tutta la notte, ma era stato un destino comune, al quale avevamo cercato un comune riparo e neanche la paura era riuscita a intaccare la nostra anima adolescente. I sogni e le speranze, dalle più stupide alle più sublimi, erano rimaste intatte e potevamo riprendere spavalde la strada di scuola con i libri stretti in una cinghia di gomma sbuciarci le ginocchia in un fortunoso caduta. Ma Anna Frank no e come lei altre centinaia di migliaia di noi, presto sembrava piombare addosso. Ancora fino a quel primo agosto del '44 era stata come una noi. Ma dopo? Nessuno sapeva e avrebbe mai detto, solo quel nome ritrattato a fatica fra i tanti morti per filo e per corda. Una sequenza atroce e di immagini dove lei svaniva in un impercettibile insetto.

Una risposta il diario di Anna Frank ce la dà, secca e terribile, ci diceva cosa era il razzismo. E ce ne avvicina via per sempre.

A Roma, davanti alle Fosse Ardeatine, forte richiamo del leader israeliano ai Dodici. In Germania intesa sul diritto di asilo. Ci sarà maggiore selezione sugli ingressi nel paese.

«Europa, ora svegliati»

Appello di Rabin contro la xenofobia Sugli immigrati accordo tra Kohl e la Spd

Tutto il mondo vedrà in diretta tv lo sbarco dei marines



Scatterà probabilmente all'alba di domani l'operazione «Restore hope». I primi 1.800 marines sbarcheranno sulle coste somale. È molto difficile che, almeno all'inizio, possano incontrare qualche resistenza. Il loro primo obiettivo sarà quello di assumere il controllo dell'aeroporto. Nel sud del Paese intanto continuano i massacri tra le fazioni rivali. A Baidoba si sono contati venti morti.

G. BERTINETTO, M. CAVALLINI, M. EMILIANI, A PAGINA 5

È guerra di religione tra musulmani e indu Più di duecento i morti

Divampa la guerra di religione fra indu e musulmani dopo la distruzione della moschea di Ayodhya. In India oltre duecento morti. Incidenti e saccheggi nei paesi dell'area. Fuorilegge le organizzazioni estremiste.

ARMINIO SAVIOLI, A PAGINA 6

Il premier israeliano Rabin in Italia incontra Amato e lancia un appello ai paesi europei: «Fermate il razzismo, non tornate indietro», e alle comunità ebraiche dice: «Non vi lasceremo soli». Garanzie sulla prosecuzione del negoziato: «Quei tre omicidi a Gaza non lo fermeranno». In Germania intanto raggiunto un compromesso per cambiare il diritto d'asilo: filtri alle frontiere, ma calibrati.

U. DE GIOVANNANGELI, M. MONTALI, P. SOLDINI

Per parlare Rabin ha scelto un luogo simbolo per gli italiani, le Fosse Ardeatine. In visita ufficiale in Italia il premier israeliano dopo aver incontrato il presidente Scalfaro davanti al Sacro delle vittime del nazismo ha lanciato un appello ai Dodici: «Europei, fermate le spinte xenofobe e antisemite prima che sia troppo tardi, c'è di rischio di tornare ai giorni del 1938». Ha speso parole rassicuranti sulla prosecuzione del negoziato mediorientale: «È possibile giungere ad un accordo con i palestinesi dei Fermani nonostante le violenze». Proprio nella striscia di Gaza tre soldati israeliani sono stati uccisi dai fondamentalisti di Hamas. L'esercito ha imposto il coprifuoco. In Germania intanto i partiti hanno raggiunto un compromesso sul diritto d'asilo.

ALLE PAGINE 3 e 4

Evitata una strage allo stadio

Avviata un'inchiesta sulla bomba lanciata contro i tifosi bianconeri allo stadio di Firenze. È un ordigno che poteva uccidere. Conteneva polvere nera con accensione a miccia. Fermati 10 naziskin. C'è il sospetto che abbiano partecipato ad un summit strategico.

G. SGHERRI, A PAGINA 11

Pagani annuncia che giovedì il Consiglio dei ministri si occuperà dell'informazione. Sconcertante paragone tra terroristi e giornalisti. Il governo metterà la stampa sotto tutela?

Il ministro: «Guerra agli scoop»

«I giornalisti hanno fatto più danni di Tangentopoli». Il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, spara a zero sulla stampa e annuncia provvedimenti del governo. Giovedì il Consiglio dei ministri discuterà le nuove norme sul segreto istruttorio. Fra le sanzioni anche il blocco delle pubblicazioni? Replica l'Usigrai: «La categoria reagirà alla gravità della situazione». Il Pds e il Pri tentano di difendere il vecchio sistema politico.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Parole di fuoco contro i giornalisti. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Maurizio Pagani ha accusato la stampa di essere una minaccia per la stabilità del paese. «Il terrorismo della notizia è costato alla lira almeno 2,4 punti percentuali sui mercati nazionali ed ha causato più danni di Tangentopoli». Il Consiglio dei Ministri si riunirà giovedì prossimo per varare dei provvedimenti restrittivi. Tra questi forse è previsto anche il blocco delle pubblicazioni. Immediata la replica dei giornalisti. «Pagani non riesce a cambiare la legge Mammì ma è velocissimo a trovare il modo di mettere la misericordia alla libera stampa», ha detto Giulietti il segretario dell'Usigrai. I giornalisti daranno una risposta adeguata alla gravità della situazione. E le opposizioni annunciano battaglia. Per De Chiara (Pds) il governo sta tentando di far sopravvivere in un bunker la vecchia cultura politica. Bianco (Pri): «È l'estrema e disperata difesa di un sistema sconfitto».

A PAGINA 8



Maurizio Pagani

La vendetta del vecchio potere

SERGIO TURONE

Il vero terrorismo sostiene il ministro Pagani e nell'informazione. Glielietti, il ministro della Giustizia, tiene la parola d'ordine con cui il governo Amato - se il ministro ha parlato a nome dell'esecutivo - intende troncare bruscamente il debolissimo dibattito in corso circa i rapporti fra democrazia, giustizia e informazione.

La grossolana dei giudizi liquidatori è pressa da Maurizio Pagani ieri quando ha indicato nei giornali «industriali del terrorismo ideologico e psicologico» la temerarietà del ministro sia preda forse incomprensibile di nostalgici per i tempi in cui la stampa era servile strame di potere. Avverte il tono di minaccia implacabile in queste parole: «L'industria degli scoop ha già fatto troppi danni in Italia ed il Consiglio dei ministri si occuperà della questione giovedì prossimo». Secondo questo rozzo psicomagico sarebbe colpa dei giornalisti anche la recente tempesta monetaria.

Il famigerante vendicatore del potere politico ha avuto scivoloni non soltanto per il giornalismo. A suo parere, se l'economia italiana è in crisi la responsabilità va divisa fra l'informazione e i suoi scorgi soltanto la tendenza alla «andralismo» e la magistratura. Infatti le inchieste giudiziarie di Tangentopoli avrebbero provocato uno stallone nei lavori pubblici che minaccia tutta l'Italia.

C'è chi trascorrendo. Se gli appalti sono fermi, il colpo non è di quei ministri ed assessori che per decenni hanno distribuito secondo logica clientelare o con i criteri di un affarismo sempre al confine con la criminalità e sovente oltre. No, la colpa è dei magistrati che oggi incriminano corrotti e corruttori. E anche dei giornalisti che riferiscono. Su questi «minimizzazioni» non

ci siamo illusi mai che la nostra classe di potere toccherà - nel suo complesso - le velle culturali apprezzabili ma siamo troppo ingenuamente ingenui per non capire che non stupisce quando un ministro se ne esce e in affermazioni di così sbrigativa ignoranza.

Per con errori gravi e squilibratezze i due settori della società italiana che stanno dando il contributo maggiore all'indispensabile azione di risanamento morale della politica sono la magistratura e il giornalismo. In questo 1992, il tentativo della corruzione pubblica sta subendo un colpo di freno soprattutto perché contro il ministro si è mossa la magistratura mentre un giornalista più disincauto con il consenso del formarsi di un'opinione pubblica con toni di accusa nei confronti dei giudici. Dopo decenni in cui il potere politico aveva sempre trovato con facilità la maniera di giustificare il saccheggio di risorse pubbliche, quale necessario costo della democrazia, questa del 1992 è stata ed è una rivoluzione. Come tutte le rivoluzioni anche quella in corso ha i suoi costi e le sue violenze. Luttuosamente le sue vittime. Ma proprio per questo è aperto un dibattito per tentare di risolvere nella libertà il difficile problema dell'equilibrio fra l'esigenza di fornire e l'inesorabilità di evitare i vizi del sensazionalismo per il blocco.

Se a bloccare il dibattito arriva un ministro armato ed accetta il più signorile ed una sola cosa: l'acquisto del potere politico, sa che la causa della propria onorabilità è una causa indifendibile e nel tentativo palese di sopravvivere alla voglia di onestà così diffusa nell'opinione pubblica, spara all'impazzita. (Ma presidente Amato lei è davvero d'accordo col ministro Pagani?)

Non esalta il «Don Carlo» di Zeffirelli e di Muti La Scala fischia Pavarotti Una «prima» senza sfarzo



ELISABETTA AZZALI, IVAN DELLA MEA, GIANLUCA LO VETRO, MARIA NOVELI A OPPO, A PAGINA 17

Uccisi a Fano madre, figlia e figlio. Il padre è in rianimazione. Sconosciuti i motivi della strage. «Forse c'è una storia di droga»

Famiglia sterminata all'alba

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FANO (Pesaro). Unaintera famiglia è stata distrutta a Fano la madre e due figli sono mazzati il padre in coma «de cerebello». Il ho visto nel prato credevo fosse svenuta. Calce bianca e non seguano i flutti della mattanza. Forte dentro la piccola casa siamo all'autostrada. «Non sappiamo nulla», dicono gli inquirenti - forse è una storia di droga. Ma è una pista ancora labile. «Gli spar?». «Credevo fossero petardi», hanno raccontato i vicini. La tragedia è stata scoperta ieri mattina alle sette sul prato antistante l'abitazione. C'era il corpo di Ivana Diotallevi sulla porta quello di sua madre Rosanna Fusioli. Dentro il cadavere di Adolfo il cenero il padre. Ferdinando moribondo. Tutti uccisi a colpi di pistola. Tutti in pigiama meno

Adolfo. L'unico vestito. Gli inquirenti non hanno ancora una pista da seguire anche se una labilissima traccia li porta a privilegiare quella di droga. Adolfo il figlio era stato segnalato come consumatore di droghe leggere e non si esclude che l'assassino possa essere entrato in casa con lui a mezzanotte e l'abbia ucciso dopo un diverbio. Poi potrebbe aver sterminato il resto della famiglia per eliminare i testimoni. Ma si tratta solo di una labilissima ipotesi. I Diotallevi erano infatti conosciuti di tutti come una famiglia perbene. E non si esclude nemmeno che siano stati vittime di una rapina da parte di un i banda ferocemente come quella che nell'agosto del 1990 sterminò una famiglia a Pontevico in provincia di Brescia.

A PAGINA 9

PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità il Diario di Anna Frank

2 VOLUMI
MERCOLEDÌ 9
E GIOVEDÌ 10
DICEMBRE
L'Unità + libro
Lire 2.000

